

1760

*Pimmatione*

E-V-1995-

5765

# PIMMALIONE

SCENA - LIRICA

DI M. J. J. ROUSSEAU

*Antonio Simone*  
TRADOTTA DAL SIG. SOGRAFI

E POSTA IN MUSICA

*Giuseppe Fantosini*  
DAL CELEB. MAESTRO SIG. CIMADOR



1760  
5765  
FIRENZE MDCCCVII

Presso Giuseppe Fantosini. )( Con Approvazione

PIMMALIONE

ADRIANO

GIULIO

FRANCESCO

GIULIO

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

FRANCESCO

MILANO

FRANCESCO

---

INTERLOCUTORI

---

PIMMALIONE

GALATEA

---

## PARTE PRIMA

La Scena rappresenta il Laboratorio d'uno Scultore. Veggonsi sparsi quà e là dei Gruppi, de' Massi di marmo, delle Statue abbozzate ec. A mano destra vi è una Statua coperta da un Padiglione gajo e leggiadro adornato di Frange, di Ghirlande ec.

La Sinfonia precede d' un mezzo minuto all' alzar del Sipario.

*Pimmalione seduto ed appoggiato sopra il gomito si v' atteggiando a guisa d' uomo inquieto, e melanconico. Si alza risoluto, prende i suoi strumenti, e tratto tratto con lo Scalpello ritocca gli abbozzi; poi si allontana da essi, e gli guarda con afflizione, ed avvilitamento.*

**AH!** che spirito, nè vita  
 Più darvi non poss'io.  
 Dove sei, genio mio?  
 Che mai sei divenuto  
 Misero mio talento!

In te tutto è già spento  
 Quel foco animator, ch'opre immortali  
 Facea sortir un dì... Itene al suolo,  
 Voi strumenti non più della mia gloria,  
 Ma del mio disonor. Lascia tu pure,  
 Avvilto scalpello,  
 Questa mano volgar; non sei più quello.

*Getta con disprezzo i suoi strumenti, passeggia  
 agitato, si ferma, e come a forza si rivolge  
 verso il fondo, da cui tosto ritira lo sguardo,  
 cadendo in una profonda meditazione.*

Ah che divenni io mai!.. L'opre mirande,  
 Che a Tiro altera rilucenti in seno  
 Brillano tanto, son pegli occhi miei  
 Indifferenti oggetti!...  
 E fino i dolci affetti  
 Di tenera amistà, sì cari un tempo  
 A quest'anima mia, or più non sono  
 Per lo stupido cor, che lenti moti  
 D'un'alma, a cui son questi affetti ignoti.

*Siede guardando le Statue, e i Gruppi che gli  
 stanno d'intorno.*

Voi, che intorno a me vi state  
 Cari oggetti lusinghieri,  
 Deh voi fate i miei pensieri  
 Un istante tranquillar.

*S'alza con impeto, aggirandosi smanioso per  
 la Scena.*

Ah! che invano al mio tormento  
 Spero in voi trovar conforto:  
 Dall'affanno più mi sento  
 Dall'ardore trasportar..

*Si ferma, e si rivolge con grande entusiasmo  
 al Padiglione.*

Sol colei,  
 Quest'occhi miei,  
 Può quest'alma consolar.

*Si accosta al Padiglione, poi si allontana; di  
 quando in quando lo guarda, pot dice:*

Ma... celarla! E perchè? Qual io me traggo  
 Util piacer? Perchè nascondo in quella  
 Dell'opre mie la più perfetta, e bella?  
 Scoprasi: forse in lei  
 Ravnivar si potranno i spirti miei.

*Si indirizza per alzar la Cortina, e la lascia  
 cadere spaventato.*

Qual improvviso io sento  
 Insolito tremor!... Folle ch'io sono!  
 E' più non mi rammento,

Che là nascosto sia  
Un lavoro di pietra, un'opra mia?

*Con mano tremante ritorna al Padiglione per  
alzar la Cortina.*

Incerto... dubbioso...

Mirarla vorrei...

*Scopre la Statua di Galatea, che si vede posta  
sopra di un piccolo Piedistallo sostenuto da  
alcuni scaglioni di marmo semicircolari.*

Il Nume tu sei  
Di questo mio cor.

*Contemplandola con gran trasporto, è pressò  
a prostrarsi, e si trattiene.*

Pimmalione, che fai? dove ti lasci  
Da un forsennato ardore,  
Misero trasportar?

*Torna a guardar la Statua.*  
Venere stessa

A te cede in beltà. Non fe natura,  
Non fe giammai così gentil lavoro.  
Se in lei me stesso adoro  
Numi, non ho ragion?... ma... di tue grazie  
Quelle gelose vesti  
Tolgono al guardo mio... Nulla sia ascoso

Quanto in te di vezzoso  
Può l'arte discoprir.

*Riprende il martello, e lo scalpello; si avvanza  
lentamente, sale con resistenza i gradini del-  
la Statua, che egli mostra di non aver co-  
raggio di toccare; finalmente alzando il mar-  
tello rimane alquanto sospeso.*

Qual forza ignota

Or questo ferro arresta!  
Non è pietra cotesta,  
Ch'egli è presso a colpir? Eh timor vano;  
T'accingi all'opra, e non tremar mia mano.

*S'incoraggisce, e presenta lo scalpello, ma  
sorpreso e spaventato lo lascia cadere con  
un alto grido.*

Ah! che veggo! Ciel! Che sento!  
Qual portento! Eterni Dei!

*Discende tutto tremante.*

Quelle membra ai colpi miei  
Vidi tutte palpar.  
Lo stupore... lo spavento...  
Mi fa il sangue... il cor gelar.

*A se medesimo.*

Scolto che mai volevi

Accrescerle, abbellir, se il sol difetto  
Di quell'opra è l'aver tutto perfetto!

*Tenero verso la Statua.*

Uno spirito vitale

Sol ti manca nel sen. Oh come bella,

*Dicendo alli Dei!*

Numi, saria quell'alma,

Se da voi questa salma si avesse da informar.

*Rientrando in se stesso.*

E di quai voti

M'oso stolto nudrir? Ecco l'oggetto.

*Accennando la Statua.*

Per cui ritrar non posso

Da questo luogo il piè. Un masso informe

Per mia man dirozzato.

Esanime insensato

*Dicendo a se.*

Ritorna entro te stesso.

Togli al tuo cuore oppresso,

L'esca fatal di così indegno ardore,

Sommetti alfine alla ragion l'errore.

*Dopo lunga pausa si ferma a contemplar di nuovo la Statua, si accosta alla medesima, poi si allontana, tien gli occhi fissi sopra di quella, e dice con minor calore, ma sempre con egual passione.*

Ah! qual luce... qual fuoco

Scintillar d'improvviso

Veggio su quel bel viso!

Come quel dolce raggio

Di celeste fulgor, che in lei risplende,

Rapido sul mio cor, Numi, discende!

*Con grand'entusiasmo.*

Ah perchè non poss'io

Darti quest'alma in sen, bell'Idol mio?..

*Dopo qualche riflessione.*

Ma s'io mi fossi in lei,

Mirarla non potrei,

Vagheggiarla, adorar... ah viva, e spiri

Altr'alma nel suo seno,

Onde felice appieno

Trovi questo mio cuore

Chi renda a lui per tanto amor, amore!

Bel Nume, che adoro,

Tu versi di speme

Un dolce ristoro

In questo mio sen.

Ma il raggio amoroso

Pietoso... mi dice...

Contento, felice

Vivrai col tuo ben

*Fine della Prima Parte.*



Invitami amor.  
 Che pace, che calma,  
 Mi scende nell'alma,  
 Mi sento nel cor!

*Cade lentamente sopra uno dei massi, e vi resta alquanto, come preso da stupore. Si dilata la nuvola, e sorte Amore, che con uno dei suoi dardi ferisce la Statua di Galatea. Pimmalione alzandosi s'indirizza con fretta alla Statua, e dice: Galatea, dove sei?*

*Vedendola animarsi si allontana spaventato dicendo: Numi, che veggo!  
 Numi, che mai ravviso!...  
 Tinto ha di carne il viso  
 Galatea, il mio tesoro! a poco, a poco  
 Stende la mano!... il piè!...  
 con gran sorpresa e giubbilo.  
 Negli occhi ha il foco!...  
 mortificato.*

Povero Pimmalione! non v'è più speme...  
 Hai la ragion smarrita...  
 Non v'è più da sperar... deliro... fremo...

*Aggirandosi per la Scena, si ritrova vicino a Galatea, si volge, e vedendola fare alcuni movimenti più decisi dice:*

Ah questo è di mia vita il punto estremo!

*Galatea fa alcuni passi con incertezza, guardandosi attorno, dice con sorpresa*

Gal. Io!

*Pim. Io! con sorpresa, indi mettendo un ginocchio a terra dice: Numi del Cielo!  
 Venere..... Galatea!.....*

*Galatea si avvanza verso Pimmalione, si ferma, lo guarda attentamente, e poi gli dice:*

Gal. Di..... chi son io? tremante.

*Pim. Tu sei l'Idola mio.....*

Cara... tu l'opra sei

Di mia man, del mio cuore, e degli Dei.

Gal. Perché tremi?

*Pim. Nol sò.*

Gal. T'accosta.

*Pim. Accostandosi con rispetto e timore.*

Oh Dio!

Gal. Dammi la mano almeno.

*Si danno la mano, e guardandosi con tenerezza dicono:*

*Pim. Cara!.....*

*Gal. Caro!.....*

*Pim. ) a 2 Non più, vieni al mio seno.*

*Gal. )*

*Si abbracciano, indi Galatea con timore prende*

*la mano di Pimmalione e se l'accosta al core  
dicendo: Ah senti ben mio.....*

*Ah questo cos'è?*

*Pimmalione prende la mano di Galatea, e fa  
lo stesso dicendo:*

*E' quello, che anch' io  
Mi sento per te. si lasciano.*

*E' un dolce tremore,  
Che sentesi al core.....*

*Gal. Il Core!... cos'è? con sorpresa e curiosità.*

*Pim. L' asilo è d' amore.....*

*Gal. Amore!... chi è? come sopra.*

*Pim. E' il Nume pietoso,  
Che diede a te vita,  
Che l' aspra ferita  
Sanò del mio sen.*

*E' il Nume tremendo....*

*Gal. Lo sento.... l'intendo....*

*Pim. Mia vita....*

*Gal. Mio ben.*

*Restano abbracciati, e dopo si cala il Sipario \**

**F I N E.**

© Biblioteca del Consejo